

Dopo il discorso del Papa a Ratisbona: l'autentico valore della nostra ragione

Queste sono davvero stranezze del mondo giornalistico: secondo molti commentatori, durante il suo recente viaggio in Baviera Benedetto XVI avrebbe pronunciato il 10 settembre a Monaco un discorso quasi antioccidentale e a favore delle culture africane e asiatiche. Poi, il 12 settembre a Ratisbona ne avrebbe invece pronunciato un altro tutto contro la religione musulmana. Viene da chiedersi: è forse il Papa che ha cambiato parere nel giro di due giorni, oppure sono i giornalisti a non sapere (o a non volere) comprendere l'effettivo valore delle sue parole?

In realtà nel suo primo discorso Benedetto XVI aveva solo fatto notare che le popolazioni dell'Africa e dell'Asia non sentono una vera minaccia per la loro identità nella fede cristiana, bensì «nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il dileggio del sacro un diritto della libertà» e che «questo cinismo non è il tipo di tolleranza e di apertura culturale che i popoli aspettano e che tutti noi desideriamo! La tolleranza di cui abbiamo urgente bisogno comprende il timor di Dio – il rispetto di ciò che per l'altro è cosa sacra».

Nel suo secondo discorso, quello all'Università di Ratisbona, ha voluto affrontare in una impegnativa lezione di taglio puramente teologico il tema del rapporto necessario tra fede e ragione. Ma sono divampate reazioni molto aspre da parte di quasi tutti gli esponenti di spicco del mondo islamico, poiché in questo discorso il Papa ha riportato – senza tuttavia farlo suo – un brano tratto da un dialogo intercorso nel 1391 (mentre cioè Costantinopoli era sotto assedio musulmano) tra il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un dotto musulmano della Persia, circa l'irragionevolezza della diffusione della fede mediante la violenza. Queste le parole dette da Benedetto XVI: «Vorrei toccare in questa lezione solo un argomento che, nel contesto del tema "fede e ragione", mi ha affascinato e che mi servirà come punto di partenza per le mie riflessioni su questo tema [...]. L'imperatore tocca il tema della *jihad* (guerra santa) [...]; egli, *in modo sorprendentemente brusco*, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue; non agire secondo ragione (*logos*) è contrario alla natura di Dio" [...]. L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio».

Per aver pronunciato queste frasi, Benedetto XVI è stato immediatamente bersagliato da critiche assai pesanti, secondo le quali egli avrebbe offeso gravemente tutti i credenti musulmani, e pertanto avrebbe dovuto offrire loro scuse personali, ritrattando pubblicamente il contenuto del proprio discorso. Fortunatamente, le precisazioni da lui stesso fornite nell'Angelus del 17 settembre, insieme al sapiente lavoro diplomatico sviluppato dai nunzi apostolici, sembrano finora avere avuto l'effetto sperato di chiarire il malinteso, e di riportare su un piano amichevole i rapporti con i rappresentanti di gran parte dei Paesi islamici.

Resta comunque il fatto che intorno alle parole del Papa sono stati inizialmente in molti, e non solo da parte musulmana, a fornire interpretazioni fuorvianti e giudizi immotivati: ad esempio, persino negli Stati Uniti il prestigioso *New York Times* – di solito assai solerte nel difendere la libertà di pensiero e di espressione di chiunque – nei propri editoriali di quei giorni ha stranamente riproposto in pratica le stesse accuse che venivano mosse a Benedetto XVI da molti esponenti del mondo islamico. Ed è

certo che comunque queste accuse si sono basate esclusivamente sulle scarse citazioni diffuse dalle agenzie di stampa occidentali, che focalizzavano tutta l'attenzione sulle poche parole dell'imperatore bizantino (ma attribuendole a Benedetto XVI) dedicate all'Islam, che invece occupava solo il 10% del discorso. A riprova di questo, è significativo notare che le polemiche si sono rapidamente affievolite non appena è stato fatto conoscere il vero testo originale di Benedetto XVI.

Qual è il significato per noi di tutto ciò? Cosa il Papa sentiva veramente urgente trasmettere a tutti in quell'aula di Ratisbona?

Uno spunto di riflessione molto utile ci sembra offerto da Massimo Introvigne, tra i maggiori studiosi mondiali di religioni, che su *Il Giornale* del 16 settembre ha commentato: «si tratta di un ritorno su un tema centrale del suo magistero, dove i mali del mondo moderno in genere – non solo dell'Islam – sono ricondotti a un ricatto intellettuale secondo cui esistono due soli modi di relazione fra religione e cultura, e anche fra religione e politica: il fondamentalismo (la fede senza la ragione) e il laicismo (la ragione senza la fede). Ma, secondo il Papa, le posizioni possibili nel rapporto fra religione e cultura non sono due, ma tre: il fondamentalismo, il laicismo e la "sana laicità" che coniuga fede e ragione. Le religioni che procedono da Abramo hanno trovato in sé una via per sfuggire al fondamentalismo e al laicismo – ben prima che questi termini nascessero – grazie all'incontro con la Grecia classica. L'Islam ha incontrato l'eredità greca, ma la ha ampiamente abbandonata nel XIII secolo. Anche in Occidente il tentativo di separare il Cristianesimo dalla filosofia greca ha prodotto prima una fede separata dalla ragione (che è alle origini di un certo fondamentalismo protestante), poi una ragione senza fede (che genera il laicismo)».

Un altro contributo prezioso ci è sembrato quello del gesuita egiziano Samir Khalil Samir, che nel sito internet *Asianews* ha scritto: «Se uno legge il documento intero, la parola "ragione" viene citata per 46 volte, essendo questa il punto centrale del messaggio. In tutto il discorso appare citato l'Islam, l'ebraismo, ma soprattutto la cultura occidentale: il papa critica proprio il concetto di ragione maturato in occidente con l'Illuminismo [...]. La tentazione dell'Islam oggi è quella di rifiutare in blocco la cultura occidentale perché "pagana" (e in parte è vero). Ma esso non riesce a fare un discernimento. Papa Ratzinger, da grande maestro, ha osato farlo: con grande finezza è riuscito a dire sì alla ragione, no alla ragione svuotata; sì all'Illuminismo autentico, no all'Illuminismo anti-religioso. In questo modo egli propone un dialogo universale, con le religioni e con gli agnostici, basandosi sulla ragione "allargata"».

Da parte nostra, siamo grati a Benedetto XVI per averci dato un'analisi così chiara – e coraggiosa, nel toccare quello che evidentemente è un vero e proprio "nervo scoperto" del mondo laico occidentale – sui limiti e sulle possibilità della cultura in cui viviamo: perché anche noi ci scontriamo spesso, volenti o nolenti, con il dubbio se la nostra ragione umana abbia davvero qualcosa a che fare con la fede in Dio che pure ci riscalda il cuore. E perché, di fronte a questo dubbio, sentiamo essere per noi un dono davvero prezioso l'aver qualcuno che ci riconfermi, che ci testimoni continuamente che queste due cose non solo sono conciliabili, ma addirittura necessarie l'una all'altra. La ragione (quando lealmente non censura nessuna delle esigenze fondamentali dell'uomo) come sostegno per la fede, e la fede come coronamento della ragione. In modo che tutto ciò che esiste, tutto ciò che possiamo indagare e conoscere, sia ogni volta un'occasione per scoprire sempre di più la grandezza di Dio: quel Dio ci vuole liberi di verificare con *tutta* la nostra ragione che solo l'amicizia con Lui può salvare davvero la nostra vita.

Che Padre sarebbe, altrimenti, se non volesse farsi amare dai suoi figli liberamente?

Per un approfondimento personale:

- ➔ Il discorso integrale del Papa all'indirizzo Internet: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg_it.html